BRUXELLES PREPARA TARIFFE ALL'IMPORT DEL 37%



Laminati in alluminio. Nei primi sette mesi dell'anno l'Europa ha importato dalla Cina 260mila tonnellate di estrusi

Alluminio, dumping dalla Cina I produttori chiedono dazi Ue Il settore italiano dell'alluminio soffre le importazioni di metallo dalla Cina, parte delle quali in dumping. Stime Eural Gnutti parlano per il settore nazionale di un calo del fatturato del 20% per il 2020. Ora le aziende sono in attesa dell'inchiesta di Bruxelles e del via libera ai dazi al 37 per cento. **Matteo Meneghello** -a pag. 9

Alluminio, ricavi in calo del 20% Danni dal dumping della Cina

INDUSTRIA

Imprese in crisi attendono l'inchiesta di Bruxelles e il via libera ai dazi al 37%

In sette mesi importate dalla Cina circa 260mila tonnellate di estrusi

Matteo Meneghello

MILANO

Un dazio del 37% forse non basterà

per difendere gli estrusori di alluminio italiani dalle importazioni cinesi. Ma le imprese italiane del settore, già provate dal lockdown e dalle difficoltà dei settori utilizzatori a valle, provano a ripartire anche da qui per provare a portare il settore a quella soglia di un milione di estrusi prodotti che, a detta degli operatori, sarebbe un traguardo di medio-lungo termine alla portata, se l'auto elettrica e il recovery fund sull'edilizia riuscissero a dispiegare tutta la loro potenzialità. Ma tra il dire e il fare ci sono, appunto, anche i cinesi.

«Da gennaio a luglio - spiega Giorgio Di Betta, sales director della Eural Gnutti - sono state importate in Europa dalla Cina circa 26 omila tonnellate di estrusi in alluminio. Un numero enorme, che è il 9% in meno di quanto venduto dai cinesi in Ue nello stesso periodo dell'anno scorso. Ma dobbiamo considerare che c'è stato un mese di lockdown dei porti in Cina tra gennaio e febbraio, e poi un altro analogo provvedimento in Euro-



pa. Significa che, se non ci fossero i prodotti cinesi, forse non avremmo nemmeno sentito il peso della crisi di questi mesi».

E invece la crisi si sente. Il mercato veniva da due anni positivi, con la produzione di estrusi risalita oltre le 600 mila tonnellate, dopo i picchi delle quasi 800 mila tonnellate del 2010, trainate da fotovoltaico ed edilizia. Ma ora, nonostante il comparto sia generalmente in espansione per un trend di sostituzione di plastiche e acciai innescato a livello trasversale, nel primo se-

mestre il calo del valore della produzione è stato del 20% per gli estrusi (del 9% per i laminati), e c'è incertezza sul quadro futuro.

«Per quest'anno prevediamo un calo del 20% del fatturato rispetto ai 230 milioni di ricavi dell'anno scorso – spiega Di Betta -. Esportiamo il 75% della nostra produzione tra Europa, Usa e Sudamerica. Siamo una delle tre aziende al mondo specializzata nella produzione di barre trafilate in leghe speciali, ma questa nicchia non ci basta a sostenere il peso della crisi. Oltre alle specialties servono anche le commodities per fare volume e mantenere in equilibrio i costi fissi. Ma quello è il mercato che si sono presi i cinesi».

La recente decisione della Commissione europea segna però uno spartiacque nella lunga lotta ingaggiata dagli operatori dell'alluminio contro la concorrenza sleale dei prodotti di Pechino. Lo scorso 24 agosto sulla Gazzetta ufficiale europea è stato annunciato che, a seguito dell'inchiesta antidumping aperta lo scorso febbraio dopo la denuncia presentata da European aluminium, gli estrusi provenienti dalla Cina sono d'ora in poi soggetti a registrazione da parte delle autorità doganali dei paesi Ue. Si tratta di una decisione vincolante per tutti gli stati membri della Ue e avrà effetto retroattivo quando, con tutta probabilità a ottobre, verranno definite le misure daziarie che, secondo quanto previsto, non potranno essere inferiori al 37% del valore della merce importata. Nello specifico si tratta di barre, profilati e tubi non saldati (nei giorni scorsi è stata aperta anche una nuova indagine sui laminati).

Più del 10% dei prodotti cinesi importati nell'Unione viene oggi distribuito in Italia, si tratta di circa 36mila tonnellate (erano 23 mila due anni fa). «Siamo fortissimi nelle importazioni dalla Cina – ironizza amaramente Mauro Cibaldi, amministratore delegato della Deral

(gruppo Estral) e presidente di CentroAl-, grazie ai molti Marco Polo di ritorno attivi sul territorio; in pochi anni la rete commerciale dei cinesi è diventata una realtà impressionante. In Italia abbiamo la fortuna di avere molte produzioni di eccel-

lenza, ma chi si è concentrato solo sull'edilizia, per esempio, rischia di saltare». Estral esporta oggi il 35% della produzione, per un fatturato che nel 2019 è stato di 120 milioni, «ma secondo le projezioni che abbiamo fatto ad agosto - spiega Cibaldi – quest'anno perderemo tra il 10 e il 12 per cento. Non abbiamo però perso la fiducia nel futuro, e stiamo investendo cercando di spostarci a valle, aggiungendo valore aggiunto alla produzione, per entrare in settori di nicchia dove esperienza e tecnologia possono aiutare a contrastare la concorrenza cinese». Ma questo non significa che si debba abbandonare la partita con la Cina: anche Cibaldi, come Di Betta, sottolinea che «i volumi e le economie di scala sono importanti».

I numeri della Cina in Europa «hanno messo fuori mercato le aziende trasformatrici, con un danno che si ripercuote anche sulle esportazioni italiane verso la Germania», come ha spiegato nei gior-

ni scorsi Paolo Agnelli, presidente del gruppo Agnelli Alluminio e di Confimi. Il timore di molti è che, nonostante il dazio (che non potrà essere inferiore al 37%, ma non è detto che non sia leggermente superiore) le produzioni cinesi riescano comunque a mantenere la competitività nei prodotti entry level. «Negli Usa, in Canada e in Australia i dazi sono molto superiori a quelli che adotterà l'Europa - spiega Orazio Zoccolan, direttore generale di Assomet, l'associazione nazionale delle industrie dei metalli non ferrosi -, anche in considerazione del fatto che spesso è sufficiente una svalutazione dello yuan per permettere alle industrie cinesi di ritornare competitive. Nelle nostre memorie difensive abbiamo cercato di spiegare alla Commissione che il mercato cinese ha molti modi di essere supportato; la sovracapacità produttiva è enorme, e il prezzo è l'ultimo dei loro problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

-20%

Calo del valore della produzione

Il mercato italiano dopo due anni positivi, con la produzione di estrusi risalita oltre le 600mila tonnellate, nel primo semestre del 2020 ha registrato un calo del valore della produzione del 20% per gli estrusi

260 mila

Tonnellate importate in Europa

Da gennaio a luglio sono state importate in Europa dalla Cina circa 260mila tonnellate di estrusi in alluminio. Un numero enorme, tenuto conto dei mesi di blocchi per il Covid-19, che è solo del 9% inferiore a quanto venduto dai cinesi in Ue nello stesso periodo dell'anno scorso



La crisi dell'alluminio. Inchiesta di Bruxelles sulle importazioni